

**GEOGRAFIA ED EDUCAZIONE ALL'AMBIENTE ED AL PAESAGGIO:
UN'INTERAZIONE IN PROGRESS**

Maria Gabriella Ferrari¹

Dipartimento di Neuroscienze, Psicologia, Area del Farmaco e Salute del Bambino
Università degli Studi di Firenze

Leonardo Rombai²

Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo
Università degli Studi di Firenze

¹ mg.ferrari@unifi.it

² leonardo.rombai@unifi.it

GEOGRAFIA ED EDUCAZIONE ALL'AMBIENTE ED AL PAESAGGIO: UN'INTERAZIONE IN PROGRESS

RIASSUNTO

Dalle direttive e normative internazionali e nazionali per la protezione dell'ambiente e dell'ecosistema e per la diffusione dei concetti: "tutela, salvaguardia dell'ambiente" e "sostenibilità", l'educazione all'ambiente, rimanda a percorsi di educazione ambientale finalizzati alla salvaguardia e tutela di natura, biodiversità e paesaggio. Conoscenza e consapevolezza dello stato dell'ambiente (danni, rischi e valori patrimoniali) vanno estesi agli aspetti paesaggistici del territorio, integrando percorsi educativi di sensibilizzazione e prevenzione dei danni, con percorsi di conoscenza e valorizzazione degli elementi territoriali aperti alle metodologie delle discipline storico-geografiche.

Nel contesto italiano, dove il patrimonio ambientale naturale è quasi ovunque interconnesso con quello culturale (archeologico e storico), per la stratificazione di successivi periodi storici, l'educazione all'ambiente non può prescindere dall'educazione al paesaggio.

La Convenzione Europea del Paesaggio (2000) prevede la costituzione degli Osservatori Nazionali e regionali del paesaggio. La geografia, in particolare la geografia storica, permette di evidenziare processi storico territoriali millenari, utilizzando l'ampio universo delle fonti documentarie e la ricerca sul terreno, integrato dalle nuove tecnologie (strumenti GIS), funzionali anche alla costruzione di archivi online di studi scientifici paesistico-territoriali e di documenti cartografici-iconografici-fotografici-filmografici-letterari regionali, dando così un senso alle tracce materiali, segni concreti della storia.

Parole chiave: Educazione all'ambiente, educazione al paesaggio, geografia storica.

GEOGRAPHY AND ENVIRONMENTAL EDUCATION AND THE LANDSCAPE: INTERACTION IN PROGRESS

ABSTRACT

International and national legislation for the protection of the environment and the ecosystem and for the promotion of concepts: "protection, environmental protection" and "sustainability", Environmental Education, refers to environmental educational paths aimed at the preservation and protection of nature, biodiversity and landscape. Knowledge and awareness of the state of the environment (damage, risks and assets) should be extended to the aspects of the local landscape, integrating educational awareness and prevention of damage, with paths of knowledge valuing the territorial elements open to the methodologies of historical and geographical disciplines.

In the Italian context, where the natural environmental heritage is almost everywhere interconnected with the cultural (archaeological and historical) one because of the stratification of successive historical periods and consequent changes within the local context, the environmental education cannot be separated from the awareness - raising of the landscape. The European Landscape Convention (2000) provides for the establishment of the national observatory and regional landscape. Geography, historical geography in particular, allows you to highlight territorial millennial historical processes, using the wide variety of documentary sources, the research on the ground, along with new technologies using GIS tools, functional to

the construction of online archives of scientific studies landscape-territorial and cartographic documents-iconographic-photographic-filmographic-regional literary, thus giving meaning to material traces, concrete signs of history. "

Keywords: environmental education, awareness-raising of the landscape, historical geography.

1. Contesto ambientale e paesaggio: convenzioni, direttive, linee di indirizzo

Parlare di ambiente e paesaggio conduce in un ambito complesso e multidisciplinare ove diverse discipline e competenze si confrontano per definire quell'oggetto di studio che, pur vertendo sulla concreta realtà materiale, si declina anche secondo il punto di vista dell'osservatore e le motivazioni sottese all'osservazione stessa.

Il concetto di ambiente è inteso tradizionalmente come “Lo spazio che circonda una cosa o una persona e in cui essa vive”, “l'insieme delle condizioni fisico chimiche e biologiche che permettono e favoriscono la vita degli esseri viventi”, “il complesso di condizioni materiali, sociali, culturali e morali, in cui una persona vive e si forma” (Devoto, Oli, 2006). Si può oggi più propriamente interpretare in termini soggettivi e culturali come paesaggio, ovvero “porzione di territorio considerata dal punto di vista della prospettiva o della descrizione, oppure da quello geografico” di “panorama, vista, veduta; ambiente, territorio” (Devoto, Oli, 2006). Ormai è comunemente accettato l'assunto che “ogni paesaggio è un'elaborazione culturale di uno specifico ambiente naturale” (Serenio, 1983, p. 1247).

I diversi punti di vista dello stesso contesto ambientale determinano un continuo tentativo di coniugare ed integrare tendenze ed esigenze diverse e a volte opposte: salvaguardia e tutela con sviluppo. Tali diverse e contrastanti esigenze sembrano essere diventate conciliabili se si ha l'accortezza di metterci accanto la parola “sostenibile”.

Il contesto ambientale ha un'importanza rilevante nella vita degli individui e delle comunità tanto che, già dagli anni '70 del secolo scorso – per la consapevolezza crescente, a livello mondiale, dei danni provocati dall'inquinamento conseguenti all'industrializzazione avanzata e dei limiti delle risorse naturali, e per l'attenzione crescente al valore e alla salvaguardia del patrimonio ambientale –, a partire da accordi internazionali delle Nazioni Unite, sono state definite convenzioni e direttive e fornite indicazioni e linee guida per la tutela dei contesti ambientali di valore naturale (formazioni geologiche e idrologiche, siti e zone naturali con habitat di specie animali e vegetali minacciate) e di valore culturale (monumenti e siti).

Alcune tappe fondamentali evidenziano il progressivo sviluppo della sensibilità e preoccupazione verso l'ambiente e la sua tutela, concetti di base dell'educazione ambientale.

Dalla “Dichiarazione sull'ambiente umano”, stilata nella specifica Conferenza delle Nazioni Unite nel 1972 a Stoccolma, tappa fondamentale della politica internazionale in tema di ambiente, in cui viene specificato che “... il patrimonio culturale e il patrimonio naturale sono viepiù minacciati di distruzione non soltanto dalle cause tradizionali di degradazione, ma anche dall'evoluzione della vita sociale ed economica che l'aggrava con fenomeni d'alterazione o distruzione ancora più temibili” (ONU, 1972), nell'arco di alcuni decenni sono state imposte direttive, basi teoriche e concettuali per un'azione di tutela comune e condivisa a livello mondiale. In tutte le dichiarazioni e disposizioni le strategie indicate per la tutela e salvaguardia dell'ambiente, per favorire comportamenti consapevoli e responsabili nei cittadini e nelle comunità e per promuovere politiche di gestione dei territori attente allo stato dell'ambiente, si rimanda a percorsi di partecipazione, formazione ed educazione ambientale.

“Obiettivo principale dell'educazione ambientale è quello di sviluppare una popolazione mondiale consapevole e preoccupata per l'ambiente e i relativi problemi, con conoscenze, abilità, attitudini, motivazioni e impegno a lavorare individualmente e collettivamente verso soluzioni dei problemi contemporanei e per la prevenzione di nuovi” (UNESCO, 1975).

Nella prima conferenza intergovernativa del mondo su educazione ambientale, nel 1977 a Tbilissi (URSS), promossa dall'UNESCO, in collaborazione con il Programma per l'Ambiente

delle Nazioni Unite (UNEP), viene affermato il ruolo dell'educazione ambientale per la conservazione e il miglioramento dell'ambiente del mondo, così come per il benessere e lo sviluppo equilibrato delle comunità, ne vengono specificati obiettivi, caratteristiche e linee guida, per indirizzare gli sforzi per promuovere l'educazione ambientale a livello nazionale, regionale e globale. In sintesi, sono cinque i concetti chiave individuati negli obiettivi di educazione ambientale: Consapevolezza (comprensione e sensibilità), Conoscenze (varietà di esperienze e di conoscenze di base), Atteggiamenti (derivanti da un insieme di valori e sentimenti di preoccupazione per l'ambiente e la motivazione a partecipare attivamente al miglioramento), Competenze (per individuare e risolvere i problemi), Partecipazione (partecipazione attiva a tutti i livelli nel lavorare e cooperare verso la risoluzione dei problemi ambientali) (UNESCO, UNEP, 1977)

Il rapporto della Commissione mondiale su Ambiente e Sviluppo: «Our common future» (1987), evidenzia la necessità di attuare una strategia in grado di integrare le esigenze dello sviluppo e dell'ambiente, strategia indicata con il termine “sustainable development”, definita come: “Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri” (ONU, 1987)

Con la Convenzione Europea per il Paesaggio (UE, 2000), l'attenzione viene posta specificamente sul paesaggio. La Comunità Europea, constatando che “... il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica .” (Preambolo), riconosce come paesaggio ogni luogo del contesto ambientale e di vita delle persone, e adotta per il paesaggio gli stessi principi di tutela e salvaguardia indicati dall'ONU per l'ambiente naturale e culturale. In questo contesto viene rimarcata la necessità della sensibilizzazione della società civile sul valore del paesaggio e il ruolo della formazione e dell'educazione scolastica ed universitaria come misure per la salvaguardia e tutela del paesaggio (UE, 2000, art.6).

2. Educazione all'ambiente, educazione al paesaggio

In Italia, l'educazione all'ambiente, materia non ancora definita come disciplina obbligatoria nei curricula scolastici, prende avvio dagli anni 1980 -1990, promossa dal Ministero dell'Ambiente con riferimento ad alcuni documenti, tra cui la Circolare n. 149 -La Ferla- (1996), relativa all'educazione ambientale, la Carta di Fiuggi per l'educazione ambientale orientata allo sviluppo sostenibile e consapevole (1997), ed al Forum Nazionale Educazione all'ambiente e alla sostenibilità di Torino (2007).

Programmi e percorsi educativi vengono definiti e predisposti in ambito regionale e locale, su direttive del Ministero dell'Ambiente in collaborazione con l'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici (APAT), nel 2008 confluita nell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). L'ISPRA, ente di supporto al Ministero con diverse funzioni, tra cui ricerca e sperimentazione, controllo e monitoraggio del territorio, educazione e formazione, integrata nel sistema a rete delle Agenzie Ambientali, Regionali (ARPA) e Provinciali (APPA), coniuga la conoscenza diretta del territorio e dei problemi ambientali locali con le politiche nazionali di prevenzione e protezione dell'ambiente, così da diventare punto di riferimento, sia istituzionale che tecnico-scientifico, per l'intero Paese: tanto nell'ambito della tutela quanto nella formazione ed educazione ambientale.

Viene proposto un sistema formativo integrato per diffondere strumenti di comprensione della complessità delle relazioni tra natura ed attività umane, tra risorse esistenti e dinamiche della produzione, del consumo e della solidarietà (Salmaso , 2004, p. 40).

L'approccio didattico verte su percorsi educativi mirati a cambiamento di atteggiamenti e comportamenti del soggetto verso l'ambiente, più che all'apprendimento di nozioni e conoscenze.

"Affinché l'ambiente continui ad alimentare esperienze che possano mantenere mobile e ricco il mondo delle rappresentazioni, delle immagini e dei simboli, che animano la conoscenza e sviluppino le azioni ed i comportamenti degli individui", l'apprendimento viene inteso come "un processo di modificazione relativamente mutevole provocato dalla progressiva organizzazione dell'esperienza" (Semeraro, 1988, p. 60), "Gli scopi dell'educazione ambientale sono quelli di sviluppare la conoscenza e le azioni dell'uomo, in modo tale che egli distingua, osservi ed analizzi i vari assetti del territorio e del contesto spaziale, ne conosca le caratteristiche, comprenda sempre più approfonditamente i modi attraverso cui salvaguardare e sviluppare le risorse di varia natura presenti in esso" (Semeraro, 1988, p. 69).

Da questa impostazione l'educazione ambientale viene intesa in termini di

1. studio dell'ambiente (conoscenza): conoscenza degli elementi, relazioni e meccanismi che lo caratterizzano, studio ecologico da svolgersi anche solo sui testi e nell'ambito di una sola disciplina
2. attività nell'ambiente (esperienza): in cui conta l'esperienza e il contatto diretto con l'ambiente: uscita da scuola e lavoro sul campo. Importante l'aspetto cognitivo, oltre alle altre esperienze formative, possibile apporto interdisciplinare
3. attività per l'ambiente (comportamenti): al centro dell'interesse sono comportamenti e conseguentemente valori da cambiare e cambiamenti da proporre. Le iniziative e le attività di conoscenza e contatto diretto con l'ambiente sono finalizzate ad una sua trasformazione, la cui direzione è segnata dai valori (conservazione della natura, equilibrato rapporto uomo-ambiente, ecc.), sia per i comportamenti individuali che per quelli collettivi. Approccio cognitivo fortemente interdisciplinare.

Da questi concetti ne discende un duplice approccio:

Didattica del territorio: ha al suo centro l'uomo, l'ambiente antropizzato attraverso l'organizzazione degli spazi ed i segni lasciati dall'uomo; i suoi obiettivi prevalenti sono ricostruire la memoria storica, definire il concetto di bene culturale e comprendere le relazioni sociali; dovrebbe essere multidisciplinare, ma spesso è realizzata all'interno di una singola disciplina; rimane dentro la filosofia ed i valori dell'antropocentrismo.

Didattica dell'ambiente: è lo studio scientifico dell'ambiente naturale, di cui spesso seleziona uno o più indicatori, li campiona, li analizza, ne trae conseguenze sullo stato di salute" (Ammassari, Palleschi, 1991, p. 51).

Negli ultimi decenni, come si legge sul sito del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare, all'educazione ambientale si unisce il concetto di educazione allo sviluppo sostenibile: "L'EA si è evoluta nel tempo, da un approccio iniziale prevalentemente incentrato sulla tutela della natura, si è passati a una maggiore attenzione all'inquinamento, alle emergenze ambientali e alle dinamiche sociali ed economiche, per arrivare al più ampio concetto di Educazione allo Sviluppo Sostenibile (ESS)"

Nelle "Linee guida per l'Educazione Ambientale e lo sviluppo sostenibile" (definite dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare, d'intesa con il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, in materia di educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile), inviate nel 2009 a tutte le scuole del territorio italiano, per promuovere tra i

giovani l'educazione ambientale e il consumo sostenibile, all'interno della nuova materia di "Cittadinanza e Costituzione", le priorità strategiche sono relative a:

"tutela della biodiversità e delle risorse naturali; contrasto ai cambiamenti climatici e all'inquinamento atmosferico; promozione delle fonti energetiche rinnovabili e del risparmio energetico; gestione corretta del ciclo dei rifiuti; contrasto ai crimini ambientali e alle ecomafie; tutela del mare; prevenzione delle diverse forme di inquinamento con particolare riferimento all'ambiente urbano."

I contenuti relativi all'ambiente nei percorsi formativi nella scuola dell'obbligo, già presenti nell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione", rimandano a:

"la conoscenza del proprio territorio attraverso nuovi strumenti di analisi della realtà e di confronto diretto con le esperienze locali, sia negative che positive; il recupero del senso di appartenenza attraverso una concezione solidaristica della tutela ambientale e di eredità del patrimonio naturale; il bisogno di concretezza, coerenza di metodo e comportamento di operatori, famiglie e amministrazioni; il bisogno di partecipazione alla soluzione delle problematiche ambientali; nuove forme di comunicazione finalizzate alla valorizzazione e alla cura del patrimonio naturale"

In questo contesto educativo, il paesaggio sembra non trovare una sua chiara e definita collocazione e questo fa pensare che la tutela dell'ambiente, inteso come contenitore di beni materiali, sia un percorso diverso dalla tutela del paesaggio, in quanto per quest'ultimo si tratta di conformazioni visive, percettivo-sensoriali, con connotati non solo materiali ma insieme culturali, storici e sociali. Per il paesaggio non si parla più di singoli beni o oggetti materiali, ma di complessi in cui non conta tanto il singolo bene di valore naturalistico o storico, culturale, artistico ma "l'insieme" in contesti in cui si riconoscono caratteristiche e qualità originali, singolari, rare e a volte uniche e irripetibili.

Da questo punto di vista si può pensare che, se l'educazione all'ambiente ha i suoi percorsi già definiti ed efficaci, l'educazione al paesaggio deve trovare ancora la sua definizione e collocazione se pur all'interno della educazione all'ambiente. Contributi teorico scientifici multidisciplinari, storici geografici artistici, possono individuare ed indicare percorsi formativi ed educativi per una migliore sensibilità e consapevolezza del grande patrimonio paesaggistico presente sul territorio italiano.

In quest'ottica, un contributo sostanziale deriva dalla geografia storica che, sulla base dei documenti e della ricerca sul territorio, ricostruisce il mutamento dei luoghi attraverso le diverse fasi storiche, con ciò restituendo ad essi il senso storico e culturale

' " Paesaggio: una nuova definizione per conoscenze consapevoli e piani condivisi.

L'ambiente non è un mondo altro e lontano dal nostro vissuto, come da molti si continua a credere: costituisce, invece, lo spazio geografico e il teatro di vita, la casa comune, il patrimonio di base delle società umane (Canigiani, 2007). Solo con tale consapevolezza è possibile comprendere e affrontare correttamente la questione ambientale con i problemi dello sviluppo insostenibile, della sfida energetica e del cambiamento climatico in corso.

Ma parlare di ambiente, soprattutto in Italia e in Europa, significa parlare, inevitabilmente, di paesaggio. A tal proposito, di recente la geografa Paola Sereno ci ha offerto una chiara messa a fuoco della complessità del concetto e dei problemi di analisi, progettazione e gestione del paesaggio in quanto ambiente di vita e quindi territorio da governare.

In primo luogo, ella ha sottolineato la polisemia del termine e “l’usura semantica del concetto di paesaggio, sul quale ormai tutti si esercitano, fino ad averlo trasformato in una etichetta per contenuti diversi”, terreno di caccia dei più svariati “virtuosismi accademici” (Sereni, 2001, p. 132).

In realtà, il paesaggio è bene culturale assai complesso, “in quanto categoria logica della descrizione geografica”. Un ulteriore grado di complessificazione è dato dal tempo: il paesaggio, infatti, non è separabile dal territorio, lo spazio funzionale che lo contiene e alla cui logica spesso però non partecipa più, perché “è tante storie contemporaneamente; è un sistema che si compone, ad ogni momento della storia, di elementi che appartengono geneticamente a più processi di territorializzazione, quindi a più sistemi territoriali” che la storia ha prodotto, trasformato, alterato/destrutturato o riorganizzato in quanto sistemi, “trasmettendone alcune componenti che, pur avendo mutato talvolta significato e funzione, si ricompongono in un nuovo sistema, ristabilendo altri legami con altri oggetti all’interno di nuovi processi di territorializzazione”. In altri termini, “il paesaggio è il contesto storico-geografico entro cui il singolo oggetto assume significato: un significato che è dunque storico e pertanto non universale”. Ne consegue che la tutela sul singolo bene culturale (manufatto architettonico, stradale, idrico o vegetazionale) “non si traduce immediatamente in tutela del paesaggio che lo incorpora” (Sereni, 2001, pp. 130).

Dato l’alto “grado di complessità”, il paesaggio – bene culturale anomalo perché è un processo morfogenetico continuo – non è quindi museificabile né restaurabile, se non in casi eccezionali e riconducibili a singole strutture monumentali, oppure a parchi culturali (ecomusei) incentrati sulla selezione di elementi paesistici e architettonici: come è avvenuto in tante esperienze, in Europa ed Italia, mediante processi di rivitalizzazione artificiosa di tradizioni desuete e di ripristini e riusi di emergenze puntuali in parchi tematici, non sempre con l’ausilio di strumenti storico-culturali autentici (Sereni, 2001, p. 131).

Queste riflessioni portano la Sereni a concludere che la strategia migliore – per assicurare “la sopravvivenza stessa dei paesaggi” – sia quella di “tendere ad un governo del paesaggio che preveda il minor numero possibile di relitti senza funzioni”: in altri termini, con il ravvivare oppure con il creare ex novo determinate funzioni territoriali a vantaggio della vita dell’uomo.

Tale condivisibile affermazione non significa, ovviamente, che si debba lasciare mano libera alla dissoluzione delle componenti del paesaggio; non va, dunque, interpretata nella prospettiva dell’abbandono all’inevitabile azione distruttiva delle forze naturali, né tanto meno nella prospettiva della distruzione/sostituzione programmata (interventi traumatici che si fanno per costruire nuovi manufatti) delle *forme* storiche svuotate di funzioni sociali ed economiche. Vale, invece, a spiegare il perché, nel contesto italiano, le buone intenzioni che “animano una legislazione anche rispettabile” – che ebbe inizio con le leggi del 1922 (la n. 778) e del 1939 (la n. 1497) e venne ampliata nel 1985 (la n. 431 o Legge Galasso), norme poi confluite nel decreto legislativo vigente del 2004 (n. 42 o Codice Urbani) – non sono valse, fin qui, a produrre azioni di governo del paesaggio veramente “efficaci e adeguate” sul piano della tutela e valorizzazione sostenibile (Sereni, 2001, p. 131).

Riguardo ai problemi aperti, si dà per certo che sia anche la carenza di consenso su ciò che si designa come paesaggio a spiegare l’assenza, in Italia, di una politica urbanistico-territoriale corretta. Tale carenza tecnico-culturale ha effetti devastanti, anche per l’inefficacia di controllo e di indirizzo che continuano a perpetuarsi – nella contingenza temporale della ridefinizione dei poteri fra Stato e Regione – in merito al ruolo dell’istituzione statale, la Soprintendenza, che continua ad essere deputata alla tutela del paesaggio, mentre si sta affermando il fatto nuovo della co-pianificazione fra Stato-Regione e soltanto in questi ultimi mesi (tra 2014 e 2015)

cominciano ad essere approvati gli indispensabili piani paesistici regionali (i primi sono quelli di Puglia e Toscana). Di fatto, il paesaggio continua così ad essere il caotico ed esclusivo “campo d’intervento di ogni ente locale”, senza alcuna considerazione per la scala intercomunale e di area vasta, e il paesaggio diventa vuoto da mettere a valore – quasi sempre con iniziative speculative a base di cemento – e strumento di potere “per i politici amministratori quanto per i professionisti loro consulenti” (Sereni, 2001, pp. 132-133).

In questa carenza tecnico-culturale, che continua a produrre consumo e distruzione del patrimonio paesistico, risalta l’importanza della sua identificazione e del suo riconoscimento: passaggi nodali, che richiedono accurate ed adeguate procedure di ricerca territorialistica. La cultura ambientalista e quella geografica possono offrire un contributo prezioso e, anzi, indispensabile nella “lettura delle forme” con le loro matrici, le loro complesse stratificazioni storiche e i loro significati identitari; una lettura funzionale anche ai “principi dell’organizzazione del territorio” e alla formulazione di “criteri metodologicamente omogenei, fondati e verificabili di gestione paesistica” (Sereni, 2001, p. 133).

Ma deve essere chiaro che solo una speciale sensibilità storica può mettere a fuoco e spiegare le tracce materiali della storia di circa tre millenni, e quindi quei significati e valori che sono rappresentati, documentati e trasmessi dalle tracce materiali o segni concreti della storia” presenti in ogni struttura paesistica del nostro Paese, forse più che in ogni altro dell’Europa Occidentale.

La semiotica ci insegna che il paesaggio non può essere considerato esclusivamente il frutto di un’esperienza sensoriale perché è anche il prodotto di una elaborazione intellettuale o costruzione mentale; e su questa base, Eugenio Turri (1998) sostiene che il paesaggio, per essere comunicato, deve essere ordinato in base a *iconemi*, elementi che riflettono la qualità iconica del luogo e rendono trasmissibile l’idea di paesaggio. Gli iconemi servono quindi a generare il concetto di paesaggio, rimandando alla coerenza delle relazioni che si stabiliscono intorno a un elemento rilevante o tra più elementi, e quindi tra più iconemi o segni in grado di rendere figurativamente la territorialità. In altri termini, gli iconemi sono importanti per trasmettere ai cittadini l’idea e il senso del paesaggio, del loro paesaggio locale; ma non si deve ridurre il paesaggio a sistema di pochi monumenti da isolare e da gestire con criteri di corretta conservazione o restauro/riqualificazione, lasciando l’insieme dello spazio geografico inteso come patrimonio in balia della speculazione urbanistica o dell’abbandono.

I paesaggi non sono ‘culturali’ solo nei termini riduttivi del significato attribuito loro dalla cultura attuale: i paesaggi sono documenti storici, in grado di consentire la ricostruzione della successione dei processi culturali. L’enfasi posta sui significati e sui valori trasforma il documento in monumento, ma il monumento è isolato e ha valore in sé indipendentemente dal contesto, mentre invece il documento esiste “in relazione ad altri documenti, nel contesto concreto del processo storico che lo ha prodotto” (Sereni, 2001, pp. 134-135).

La questione specifica che oggi si pone alla scienza e alla politica del territorio è come convivere con i paesaggi in quanto beni culturali complessi, come reinserirli nel territorio e nei circuiti di produzione di nuovo spazio geografico: non tanto per congelarli nel presente, quanto piuttosto per non interrompere la trasmissione del patrimonio d’informazione storico-culturale che essi contengono e disseminano in forma reificata negli spazi dell’attualità. In sostanza, si tratta di comprendere come ricapitalizzare – nel paesaggio intergenerazionale – il patrimonio ereditato.

Non esiste, infatti, possibilità di conservazione, per il bene culturale paesaggio, al di fuori del progetto, della proiezione dei suoi contenuti di passato sul futuro, attraverso le connessioni di una rete di relazioni di contesti storici, ciascuno dei quali però porta un suo proprio significato nella catena di quelle relazioni. Si deve superare la logica della tutela paesistica esclusivamente

come 'preservazione' in termini vincolistici: l'esperienza italiana dimostra, infatti, che, mediante lo strumento del vincolo, è possibile gestire correttamente poche e circoscritte aree protette, ma non è possibile esercitare alcun valido controllo su un bene culturale diffuso che si presenta in forma di inestricabile concrezione col territorio o spazio organizzato attuale (Serenò, 2001, p. 136).

Il progetto che ci serve non può dunque scaturire da "una visione attualista", che elude "il passaggio obbligato del confronto con la storia, del passato con il futuro. Se il progetto vuole garantire l'avvenire dei paesaggi, deve saper governare il loro divenire, che è l'intero processo della loro complessa morfogenesi, deve saper ricostruire, prima che interpretare, i loro molti passati" (Serenò, 2001, p. 137).

4. Il paesaggio, i suoi valori e la sua conoscenza

Il paesaggio nasce dal territorio: da quello prende forma ed è una realtà indiscutibile, sia quando lo si considera oggettivamente in sé, sia quando lo si filtra culturalmente in una interpretazione artistica figurativa o in moduli letterari. Su questa base, può e deve essere studiato, come "una sorta di memoria in cui si registra e si sintetizza la storia dei disegni territoriali degli uomini" (Quaini, 1998, p. 191).

Per risolvere il problema della corretta conoscenza strutturale del paesaggio, il ruolo della geografia e delle scienze del territorio diventa importante e anzi fondamentale, purché l'analisi paesistico-ambientale imbocchi la strada della messa a fuoco degli specifici processi storici che lo hanno generato. Mirare alla conoscenza storica oggettiva del paesaggio odierno significa giovare necessariamente di nozioni e categorie interpretative piuttosto eterogenee tra di loro, come fonti cartografiche, catastali, iconografiche e fotografiche (cioè i punti di vista della scienza della rappresentazione e della tradizione pittorico-vedutistica e delle arti figurative), testimonianze "volontarie" presenti soprattutto nella pubblicistica di natura socio-economica e nella letteratura di viaggio, testimonianze "involontarie" conservate negli archivi, metodologie di studio proprie degli approcci demo-antropologici, ecologico-botanici, archeologici, glottologici riferiti al "terreno" assunto come "memoria e documento" (Moreno, 1990), materiale e immateriale (a quest'ultimo riguardo, si pensi all'importanza assunta dai nomi di luogo). L'integrazione e il corretto utilizzo critico di questi documenti assai eterogenei comportano, inevitabilmente, problemi di non facile risoluzione, non essendo agevole trovare tali qualità padroneggiate dal geografo o dall'urbanista, così come da qualsiasi altra figura di studioso (storico, storico dell'arte, archeologo, socio-antropologo, ecologo, linguista, ecc.) (Vecchio, 1997).

Crediamo che il metodo più adeguato da utilizzare sia quello spazio-temporale a scale e fonti integrate; questo, superando le inadeguate tradizionali analisi lineari delle geografie del passato, viste secondo successivi livelli di orizzontalità (come se le fasi del processo fossero indipendenti le une dalle altre), ha il vantaggio di procedere verticalmente attraverso il tempo, analizzando a fondo il modo in cui una fase ha ingranato nella successiva; coniugando, quindi, sincronia e diacronia, tempo e spazio, e facendo emergere i nuclei di dinamicità che segnano il passaggio da una fase all'altra (Quaini, 1992), con le modalità di come una società (con i suoi gradi di evoluzione) ha conquistato e ricreato lo spazio dove vive (Gambi, 1961/1973).

Va da sé che questo studio richiede una lettura particolarmente penetrante perché sia possibile cogliere, insieme, gli specifici valori materiali, la toponomastica e le immagini identitarie dei luoghi, con i processi di identificazione e il senso di appartenenza che li contraddistinguono, o li

contraddistingueva prima che la struttura economica si distaccasse dai paesaggi. E ciò per impedire il pericolo – latente in tutti i progetti di pianificazione territoriale – che, da ricostruzioni paesistiche compiutamente scientifico-oggettive, trascendenti cioè la presenza delle società locali, possano scaturire pratiche di tutela-valORIZZAZIONE e nuova territorializzazione correlate "esclusivamente alla figura del turista" o a quella del cittadino che "spende il proprio tempo libero sul territorio" (Quaini, 1998, p. 191).

A tal proposito, è da considerare che il valore culturale (in termini di consapevolezza diffusa e condivisa) di un qualsiasi bene storico e artistico come anche del paesaggio, in quanto bene culturale complesso, non discende semplicemente da una normativa – né tanto meno da una pur ampia e approfondita ricerca geografico-storica di matrice accademica –, quanto da un riconoscimento condiviso. Si vuole, cioè, qui sottolineare che esistono beni che vengono dissipati perché dal sentire comune non sono percepiti come tali o in termini assoluti o per effetto di una visione monca. E' il risultato dell'intreccio gordiano delle soggettività delle percezioni e delle rappresentazioni collettive e individuali, pubbliche e private, degli *insiders* e degli *outsiders*. Anche di ciò risente il paesaggio, la cui compromissione si è allentata alquanto solo negli ultimi anni soprattutto per effetto delle iniziative ambientaliste, piuttosto che per un'attenzione primaria verso la sua dimensione culturale da parte delle pubbliche amministrazioni e delle forze sociali.

Ragion per cui, il piano di azione territoriale mirato sul paesaggio, se vuole avere successo e impedire la dissoluzione del paesaggio medesimo, deve necessariamente investire l'intero universo degli attori sociali – e dei vari livelli istituzionali coinvolti e integrati secondo i principi della leale collaborazione e sussidiarietà –, agendo su indifferenza e posizioni consolidate e specialmente sugli interessi di parte, aggrumati sulla logica del profitto o della speculazione.

In altri termini, si deve accettare la sfida di una ricerca progettuale – concertata tra tutti gli attori e allargata a tutto il territorio –, in cui, ridando voce a quanto è ridotto a traccia, le permanenze paesistiche conservino continuità di senso e leggibilità. E possano, in tal modo, informare, arricchendole, funzioni e valori che il paesaggio va ad assumere nel contesto delle trasformazioni socio-territoriali in atto (Bianchetti, 2001, pp. 332-333).

Se ogni quadro paesistico, con la sua più o meno minuta topografia e con i nomi dei suoi luoghi, è il risultato del modo in cui l'ambiente è stato "incorporato nella storia", in base ai diversi livelli di progresso di quella cultura e ai valori assegnati all'ambiente medesimo; allora, è partendo dagli odierni, talvolta violenti, contrasti visivi (propri della condizione post-industriale e post-moderna), che l'analisi storico-paesistica deve proporre una efficace chiave di lettura – come ad esempio quella geografica retrospettiva suggerita da Eugenio Turri nel 1994 – lungo uno svolgimento storico a ritroso, cancellando via via, idealmente, tutto ciò che vi è stato aggiunto in anni recenti e poi, più indietro, negli anni passati.

Il percorso alternativo è, ovviamente, quello geostorico o storico-territoriale diacronico tradizionale già enunciato che, in qualsiasi realtà spaziale italiana, non può che prendere il via dai tempi etrusco-romani o da quelli medievali.

All'interno della generale periodizzazione storica antica, alto-medievale e basso-medievale, moderna e contemporanea (con le organizzazioni soprattutto agrarie, ora peculiarmente o largamente individualistiche e di mercato, cioè governate dalle città, ora prettamente autarchiche, come quelle incentrate sul potere feudale o su interessi comunitari e collettivi, con il libero-scambismo e le riforme borghesi dei tempi illuministici, con la prima industrializzazione post-unitaria, con il ventennio fascista, con la ricostruzione post-bellica, con la seconda industrializzazione realizzatasi nel contesto dell'integrazione europea), gli studiosi devono provvedere all'individuazione delle più brevi fasi temporali e dei momenti salienti e significativi dei radicali cambiamenti

dell'organizzazione territoriale (ad esempio, con il mutare dei rapporti città-campagna e dei sistemi economici, con le bonifiche e le trasformazioni delle forme di utilizzazione del suolo, con l'espansione degli insediamenti industriali, con l'urbanizzazione, con la regionalizzazione turistica, con la spinta antiurbana e la ricolonizzazione turistico-insediativa delle campagne), con le fasi di una evoluzione discontinua in cui anche le forme paesaggistiche hanno assunto aspetti via via diversi.

L'Italia, per la sua storia plurimillennaria che l'ha attraversata è riccamente intessuta di eredità archeologiche, architettoniche, paesistiche e ambientali. Tra i beni da conoscere, e ove possibile da tutelare e valorizzare in modo sostenibile, sono gli ambienti (che non è sempre possibile definire 'naturali') di ordine forestale, fluviale e lacustre/palustre, così come i paesaggi agrari che mantengono – sedimentate per strati e giustapposizioni – tracce delle utilizzazioni sociali passate, con la trama densa dei beni monumentali: città e centri minori, pievi e chiese di popoli, monasteri e santuari, insieme con la rete ben più fitta del patrimonio culturale 'minore', ovvero le tradizionali dimore rurali padronali e contadine, i manufatti idraulici correlati alla regimazione e bonifica di fiumi e zone umide, le storiche vie di comunicazione, con le strutture create per ristoro e assistenza dei viaggiatori (osterie e alberghi, poste e ospedali), e con le edicole e i tabernacoli stradali, gli antichi opifici o altri insediamenti funzionali al controllo militare o fiscale del territorio (castelli e fortezze, torri e dogane), oppure alla fruizione per tempo libero o salute delle risorse ambientali (sedi termali e turistiche).

Nonostante la crescente de-industrializzazione e la globalizzazione economica in atto, il bel paesaggio italiano, con le sue specificità regionali e locali, grazie all'integrazione dei conclamati valori estetici con l'agricoltura di qualità e biologica (con tanto di vendita di prodotti in azienda e il ritorno d'immagine su imprese e territorio), con l'enogastronomia che alimenta feste e sagre popolari, ristoranti, negozi ed agriturismi, con il turismo verde ed escursionistico, con l'artigianato tipico e di pregio, e con il patrimonio storico-artistico, sta diventando il motore di riorganizzazione e sviluppo delle aziende agricole, dell'agro-industria e dell'economia extra-agricola di campagne e centri minori: compresi gli spazi più distanti dalle città che, decenni or sono, erano stati colpiti da processi di spopolamento ed emarginazione economica e socio-culturale che sembravano irreversibili. La ri-valorizzazione dell'Italia rurale (compresi ampi settori montani che fino a qualche decennio fa sembravano destinati alla rinaturalizzazione), con le sue tante piccole città nobili e gli innumerevoli insediamenti ricchi di memorie artistico-culturali, di tradizioni di vita e lavoro, è oggi un dato di fatto: che produce processi di decentramento residenziale e valorizzazione della rete escursionistica, con gli itinerari naturalistici e culturali legati anche all'agricoltura (strade del vino e dell'olio, ecc.), degli ecomusei e parchi culturali, delle aree naturali protette nelle già emarginate sezioni alto-collinari e montane e ora anche in pianura, lungo i corsi d'acqua e le residue zone umide; e consente altresì, alla variegata offerta turistica coordinata dalle amministrazioni regionali, di mantenere un ruolo importante sul mercato nazionale e internazionale, mediante uno sviluppo sostenibile incentrato proprio sul ricco patrimonio culturale e naturale e sulle produzioni tipiche degli spazi aperti.

Tra i limiti di fondo che impediscono al processo di ri-valorizzazione di consolidarsi ulteriormente sta la dissoluzione delle culture tradizionali, con lo spaesamento che si è verificato – per dirla con Eugenio Turri – a decorrere dal 'miracolo economico' e dalle grandi trasformazioni sociali e demografiche degli anni '50-'70: una perdita tale di identità, da parte delle popolazioni locali, da rendere difficile e frammentaria la percezione di luoghi e paesaggi, con i valori e le potenzialità su cui far leva per immaginare e programmare lo sviluppo locale. In altri termini, è facile riscontrare ovunque una mediocre conoscenza, o addirittura la totale

mancanza di conoscenza, da parte degli abitanti, riguardo ai loro luoghi di residenza, persino di quelli nativi e consueti per tradizione familiare.

Occorre creare, quindi, le condizioni per superare la preoccupante carenza conoscitiva sul paesaggio italiano e specialmente sui suoi caratteri storici, nelle sue articolazioni locali e subregionali: ovvero, nelle unità spaziali che è possibile ritagliare nel territorio, seppure con risultati differenziati a seconda dell'utilizzo dei più svariati parametri di individuazione e perimetrazione.

In tale prospettiva, si deve rilevare il fatto che le normative urbanistiche regionali vigenti e il decreto legislativo statale 42/2004 relativo ai beni culturali e al paesaggio danno un'importanza tutto sommato secondaria alla descrizione/interpretazione dei caratteri storici: ovvero, i paesaggi vengono considerati soprattutto con le dinamiche, qualità o criticità odierne, non anche con i risultati dei processi di territorializzazione che li hanno plasmati ed arricchiti di eredità culturali e valori identitari. Ne consegue che, nel suo complesso, lo spazio italiano, nell'attuale maglia amministrativa di regioni, province e circondari, comunità montane o unioni di comuni, oppure nelle compartimentazioni adottate per obiettivi di programmazione economica o di pianificazione urbanistica (le circoscrizioni intercomunali), continua ad essere privo di strumenti adeguati di conoscenza geostorica, coerentemente funzionali al governo del territorio e all'educazione alla cittadinanza: ovvero, di studi mirati, costruiti con comune impostazione (come una collana di monografie), regione per regione e circoscrizione intercomunale per circoscrizione intercomunale, perché siano utilizzabili per le politiche di pianificazione paesistico-territoriale, come anche per l'educazione civica, fondamento della partecipazione democratica, che non può non basarsi sulla piena consapevolezza circa caratteri, valori e criticità del territorio locale. La cui conoscenza deve abbracciare insieme, in un complesso armonicamente integrato, i connotati fisico-naturali e ambientali, e quelli storico-culturali e identitari che lo rendono patrimonio e bene comune.

Per tale ragione, appare necessario un forte investimento politico-culturale – prima ancora che finanziario –, a ciò finalizzato, da parte delle amministrazioni regionali, da effettuare d'intesa con le università e le associazioni scientifiche competenti riguardo alle scienze naturali/ambientali/ecologiche, geografiche, archeologiche, storiche, demo-etno-antropologiche e architettonico-urbanistiche; il fine è quello di mettere a fuoco, con approcci oggettivistici propri dei settori disciplinari analitici – della storia e della geografia del territorio (nel significato più ampio che, ovviamente, chiama in causa i contenuti delle tante altre discipline) –, e con metodologie le più adeguate (a partire dall'uso delle tecnologie informatiche correlate alla costruzione di GIS e piattaforme digitali), le specificità fisico-naturali e storiche dei quadri paesistico-ambientali e dei singoli beni culturali materiali e immateriali dell'Italia attuale.

Per chiarezza, si sottolinea di fare qui riferimento alle ricerche d'impostazione strutturalista-concretologica, finalizzate all'interpretazione del patrimonio paesistico e dei manufatti territoriali in quanto archivio storico complesso, per dirla con Lucio Gambi (1961/1973 e 1986), anche in funzione delle più diverse azioni socio-culturali – e non soltanto politiche – che possono essere effettuate nel territorio.

Gli studi sopra enunciati dovrebbero arricchire i tanti Osservatori Regionali del Paesaggio previsti dalla Convenzione Europea: tra i compiti e obiettivi di ciascuna di queste strutture – insieme a quelli propri di un organo tecnico – andrebbero chiaramente previste funzioni e finalità pertinenti ad un centro comunitario – aperto alla più ampia partecipazione democratica – e funzionale a ricerca/documentazione/formazione/educazione e didattica sui paesaggi e sui territori regionali, da rappresentare, narrare e interpretare nella loro dinamica storica e nei caratteri odierni.

La prima azione dell'Osservatorio dovrebbe essere proprio quella della promozione della ricerca, per costruire un solido quadro conoscitivo, con ri-organizzazione ed integrazione graduale ma ordinata dell'immenso e frammentato archivio delle conoscenze a disposizione della comunità scientifica regionale e degli stessi enti e comunità territoriali locali, fatto di studi e fonti sul passato e sulla realtà presente di luoghi, comuni e territori subregionali: documenti che, di regola, hanno la prerogativa di presentarsi per compartimenti stagno non o poco comunicanti. Si tratta, dunque, di realizzare un archivio in rete – da tutti liberamente utilizzabile e con possibilità reali di implementazione – di studi scientifici territoriali e di documenti cartografici-iconografici-fotografici-filmografici-letterari-demoetnoantropologici regionali; una banca dati fruibile a vantaggio dell'educazione e della didattica, e quindi della cultura e dei comportamenti di vita dei cittadini, oltre che delle stesse politiche di pianificazione sostenibile.

In altri termini, ogni Regione – tramite l'Osservatorio – dovrebbe affrontare seriamente la questione del riverbero conoscitivo, nella società e a qualsiasi livello, dei risultati delle ricerche scientifiche e delle elaborazioni culturali sul territorio, per dare basi strutturali omogenee ad un insegnamento di educazione paesistico-ambientale e territoriale regionale, da ancorare durevolmente alla scuola e alla società; magari in sostituzione dei programmi di educazione ambientale odierni che brillano per la frammentarietà e la poca coerenza fra di loro.

5. Il possibile contributo della geografia

In tempi di diffusione generalizzata di strumenti di conoscenza geografico-cartografica spersonalizzata e omologata, quali le tecnologie informatiche/satellitari (*GPS* e *Google map/earth*), si misura l'importanza dello studio umanistico di territorio e paesaggio – come esplorazione coraggiosa, per quanto parziale e provvisoria nei risultati, di spazi, luoghi e beni culturali locali – e dell'azione educativa da svolgere come formazione civica comunitaria e come utilizzo consapevole di tali conoscenze nella scuola: e ciò, per il convincimento che ri-appaerare, ricreare cioè il senso dei luoghi e della vita comunitaria, vuol dire conoscerne in prima istanza la geografia e la storia.

E' soprattutto l'intreccio di queste due antiche discipline che consente, infatti, di mettere a fuoco significati e valori dei quadri paesistico-ambientali in quanto archivi complessi (per dirla con Lucio Gambi), con i tanti beni culturali – specialmente materiali – dell'Italia attuale. Pena il fallimento certo degli obiettivi fissati dalla Convenzione Europea del Paesaggio del 2000 (sottoscritta nel 2006 dal nostro Paese), dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e dalle normative regionali, che prevedono forme obbligate di partecipazione, occorre investire molto e bene sulla creazione e diffusione di buone conoscenze paesistico-territoriali a scale integrate (nazionale/regionale/locale); in tal modo, sarà più facile prospettare e applicare programmi e progetti che si richiamino ai principi dello sviluppo sostenibile, e promuovere una reale partecipazione civica ai processi di pianificazione condivisa delle realtà paesistico-territoriali con i loro significati e valori.

Quale contributo fattivo la geografia può dare all'avanzamento dei quadri di conoscenza sul territorio e sul paesaggio?

La linea di ricerca classica, la strutturalista, di matrice positivista con le correzioni apportate dallo storicismo, è orientata verso la costruzione di descrizioni-narrazioni, rappresentazioni e interpretazioni, per quanto possibile sistematiche anche se parziali e provvisorie, delle forme e dei contenuti paesistico-territoriali che nascono dall'interazione tra comunità umane e spazio naturale, con appoggio dell'analisi su base regionale. Tra l'altro, le normative e pianificazioni su

territorio e paesaggio ri-attualizzano la valenza descrittiva-interpretativa della tradizione di ricerca geografica rinnovata da Lucio Gambi e Massimo Quaini. E non solo. Le normative e pianificazioni istituzionali hanno anche il potere di riaggregare la geografia paesistica tradizionale con la geografia regionale tradizionale, beninteso alle grandi scale subregionali e locali.

Per risolvere il problema della corretta conoscenza strutturale del territorio e del paesaggio, il ruolo della geografia diventa quindi importante, purché l'analisi geografica imbocchi la strada della messa a fuoco degli specifici processi storici che lo hanno generato e in tal modo provveda consapevolmente alla "lettura delle sue forme" odierne (Sereni, 2001, p. 133).

In altri termini, se il geografo vuole dare un senso sociale al proprio lavoro, deve produrre analisi dotate di adeguato spessore storico, che abbinino lo studio specialistico dei luoghi – con i contenuti e temi paesistici (interi categorie e singoli beni), fino alle puntuali schedature – con la geografia regionale (con la indispensabile multiscalarità): analisi da articolare sempre con il necessario svolgimento di tipo temporale, adottando metodologie anche innovative e utilizzando tecniche, strumenti e fonti che – sul terreno, in biblioteca, in archivio e ove possibile in laboratorio – più e meglio sono indicati alla trattazione dell'argomento.

6. Conclusioni

E' proprio in questo contesto, che l'Osservatorio Regionale, con le sue funzioni di ricerca/documentazione/formazione/educazione e didattica e con l'attivazione della più ampia partecipazione democratica prevista dalle normative, che la geografia – particolarmente la geografia storica che ricostruisce il mutamento attraverso il tempo, facendo leva sull'ampio universo delle fonti documentarie e sulla ricerca sul terreno, e valorizzando altresì le nuove tecnologie mediante il ricorso a strumenti GIS – può essere utilmente finalizzata alla costruzione di archivi on line di studi scientifici paesistico-territoriali e di documenti cartografici- iconografici-fotografici-filmografici-letterari regionali.

La disponibilità di tali patrimoni di conoscenza alle più diverse scale geografiche costituirà un contributo prezioso, e anzi ineludibile, per fornire le basi scientifiche e tecniche a progetti di governo del paesaggio e del territorio; l'Osservatorio potrà inoltre consentire alle popolazioni ed alle comunità di mantenere il rapporto virtuoso tra i luoghi, i paesaggi e gli abitanti, la loro storia e la loro cultura, fondamento della memoria storica e dell'identità di luogo, individuale e collettiva: a vantaggio anche di coloro che fruiscono il territorio in veste di turisti e di appassionati delle bellezze del paesaggio.

BIBLIOGRAFIA

- Ammassari, R., Palleschi M.T. (a cura di). (1991). *Educazione ambientale: gli indicatori di qualità*. Ispol, Strumenti e ricerche. Ispol Istituto per la formazione professionale dei Lavoratori. Milano: Franco Angeli.
- Agnoletti, M. (a cura di). (2010). *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale / Historical Rural Landscapes. For a National Register*, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Bianchetti, A. (2001). *L'isola che c'è. Identità/alterità: dalla contrapposizione alla composizione*, in Casti, E., *Il paesaggio come icona geografica*, "Rivista Geografica Italiana", 108, pp. 543-582.

- Canigiani, F. (2007). Ambiente e paesaggio. Idee per i corsi di geografia e discipline ambientali, Firenze: Nicomp.
- Devoto, G., Oli, G. C. (2006). Dizionario della lingua italiana, Firenze: Le Monnier.
- Gambi, L. (1973). Critica ai concetti geografici di paesaggio umano (1961), in ID., Una geografia per la storia. Torino: Einaudi, pp. 148-174.
- Moreno, D. (1990). Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali. Bologna: Il Mulino.
- Quaini, M. (1992). Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana, Bari: Cacucci.
- Quaini, M. (1998). Attraversare il paesaggio: un percorso metaforico nella pianificazione territoriale, in Il senso del paesaggio. Seminario internazionale (Torino, 7-8 maggio 1998), Politecnico di Torino, pp. 185-198.
- Rombai, L. (2001). La geografia storica, in Ruocco D. (a cura di), Cento anni di geografia in Italia. Milano: Istituto Geografico De Agostini, pp. 142-152.
- Salmaso, P. (2004). Linee guida per l'educazione ambientale nel sistema agenziale. ARPA Veneto.
- Semeraro, R. (1993). Educazione ambientale, ecologia, istruzione. Milano: Franco Angeli.
- Sereno, P. (1983). Il paesaggio», in De Luna G. (ed), Il mondo contemporaneo. Gli strumenti della ricerca - 2 - Questioni di metodo. Firenze: La Nuova Italia, pp. 1247-1264.
- Sereno, P. (2001). Il paesaggio "bene culturale complesso", in Mautone M. (a cura di), I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio, Bologna: Patron. pp. 129-138.
- Turri, E. (1998). Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato, Venezia: Marsilio.
- Turri, E. et alii. (1994). Il paesaggio italiano nel Novecento. Le grandi trasformazioni del territorio nei cento anni del Touring, Milano: TCI
- Vecchio, B. (1997). Su alcune questioni di conoscenza storica dei paesaggi, in Toscana, paesaggio, ambiente. Scritti dedicati a Giuseppe Barbieri, Quaderno 18 dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, pp. 212-222.

Sitografia

Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero dell'Ambiente (1997). Carta dei principi per l'educazione ambientale orientata allo sviluppo sostenibile e consapevole, Fiuggi, 24 Aprile 1997, in:

http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/educazione_ambientale/carta_fiuggi_97.pdf.

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. (2009). Forum nazionale educazione all'ambiente e alla sostenibilità. Documento di Sintesi, in:

http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/educazione_ambientale/documento_conclusioni_forum_educazione.pdf.

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare, (n.d.). Educazione Ambientale e allo Sviluppo Sostenibile in: <http://www.minambiente.it/pagina/educazione-ambientale-e-allo-sviluppo-sostenibile>).

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare, Ministero dell'Istruzione, Università. e Ricerca. (2009). Linee guida per l'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile, in:

http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/notizie/Linee_guida_ScuolaxAmbiente_e_Legalitx_aggiornato.pdf.

ONU, (1972). Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'ambiente umano. Stoccolma, 5-12.6.1972 in: http://www.arpal.gov.it/images/stories/Dichiarazione_di_Stoccolma.pdf.

ONU (1987). Rapporto Brundtland «Our common future» Report of World Commission on Environment and Development, in:
[file:///C:/Documents%20and%20Settings/Utente/Documenti/Downloads/Our_Common_Future-Brundtland_Report_1987%20\(1\).pdf](file:///C:/Documents%20and%20Settings/Utente/Documenti/Downloads/Our_Common_Future-Brundtland_Report_1987%20(1).pdf).

UE (2000) Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze 20 Ottobre 2000, in:
http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_10_12_11_22_02.pdf

UNESCO (1975). Carta di Belgrado Uno schema mondiale per l'educazione ambientale, 13-22 ottobre 1975), in:

http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/educazione_ambientale/BELGRADO.pdf.

UNESCO, UNEP, (1977). Conferenza Intergovernativa sull'educazione ambientale Tbilissi, (URSS), 14-26 ottobre 1977, in:

http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/educazione_ambientale/Dichiarazione_di_Tbilisi_1977.pdf.